



L'aeroporto di Terragona dopo l'attentato dell'Eta. Sopra, Il ministro degli Interni spagnolo Oreja in visita a una bambina inglese ferita dall'esplosione



Ap

Monito del capo dell'assemblea della Rs

«Brcko ai serbi o salta la pace»

NOSTRO SERVIZIO

■ Il presidente del parlamento della Repubblica Srpska Momilo Krajsnik ha ammonito ieri che la strategica città di Brcko - all'estremo nord-est della Bosnia - «è così importante per l'integrità territoriale della Rs da far passare in secondo piano persino la pace».

In un discorso pronunciato a Prnjavor, poco ad est di Banja Luka e diffuso dall'agenzia di stampa indipendente jugoslava Beta ricevuta qui, Krajsnik ha sostenuto che la comunità internazionale «si servirà delle regole per le elezioni generali del 14 settembre e dell'arbitrato internazionale previsto su Brcko, per tentare di distruggere la Rs». Krajsnik è candidato della Rs alla presidenza collegiale bosniaca (gli altri due sono Izetbegovic e Zubak) nelle elezioni, le prime del dopoguerra e sponsorizzate dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce).

Brcko ed il vicino corridoio della Posavina (in mano ai serbo-bosniaci) permettono di collegare i territori nord occidentali a quelli orientali della Rs e proprio l'altro ieri la presidente temporanea dell'entità serba di Bosnia, Biljana Plavsic, aveva affermato categoricamente che su questo problema «non vi saranno concessioni».

Osservatori hanno ricordato che il problema di Brcko e del suo corridoio avevano fatto quasi fallire i negoziati che nel novembre dell'anno scorso portarono agli accordi di pace di Dayton (Usa), poi firmati a Parigi il 14 dicembre e per superare questo ostacolo, si era deciso di ricorrere ad un arbitrato internazionale. Le posizioni della Rs e dell'altra entità bosniaca, la federazione croato-musulmana, sono agli antipodi: la prima vuole un allargamento del corridoio dagli attuali 10 km a 20 e nessuna discussione sulla sovranità di Brcko. La seconda entità chiede l'inglobamento della regione nella federazione in modo da poter utilizzare Brcko come porto fluviale commerciale sul fiume Sava, che scende dalla Croazia. «Lo Sds e le autorità della Repubblica Srpska non accetteranno nessuna decisione contraria agli accordi di Dayton e agli interessi del popolo serbo (bosniaco)», ha detto Krajsnik secondo la Beta. «Il partito ed il popolo della Rs non permetteranno inoltre alla comunità internazionale di creare, tramite le elezioni, una autorità fantoccia nella Rs», ha affermato il presidente del parlamento serbo-bosniaco senza fornire altri dettagli.

I serbi, del resto, non sono disposti a rinunciare nemmeno a Radovan Karadzic. Il leader serbo-bosniaco ha ceduto alle pressioni internazionali e ha rinunciato all'attività politica, ma il suo successore alla guida del Partito democratico serbo (SDS) Aleksa Buha non fa mistero dell'intenzio-

ne di continuare a consultarlo. «L'autorità di Karadzic non può essere distrutta da nessuno. In politica ci sono molti esempi di persone che pur non avendo funzioni ufficiali continuano a influenzare il destino del loro paese», ha dichiarato Buha al settimanale tedesco *Der Spiegel*. Alle domande Srebrenica, il nuovo leader del maggiore partito serbo-bosniaco ha risposto: «Ci sono anche migliaia di cadaveri serbi, ma sembra che questo non interessi a nessun». E ha aggiunto che i dirigenti serbo-bosniaci puniranno i responsabili dei crimini di guerra, «indipendentemente da chi essi siano». Va comunque esclusa, ha proseguito Buha, l'ipotesi che tale punizione venga decisa all'estero: «L'extradizione in un altro paese è fuori discussione. È vietata dalla nostra costituzione. Comunque, personalmente considero Karadzic e Mladic innocenti». Quando gli è stato chiesto se a protezione del leader e del comandante serbo-bosniaci saranno schierate le truppe o se verranno messe in pratica le minacce di ritorsione formulate nei giorni scorsi contro il personale dell'Onu o le forze Nato che dovessero cercare di arrestare Karadzic e Mladic, Buha ha risposto: «No. Un rapimento è impossibile. Ma senza dubbio se la Nato dovesse farsi trascinare in un'avventura simile, che metterebbe a repentaglio l'intero processo di pace, ci sarebbe il caos».

Sarà ricostruito dal bosniaci il ponte di Mostar

L'antico ponte di Mostar, che ha dato il nome della città e che venne distrutto da una tempesta di cannonate dei croati bosniaci durante la guerra combattuta contro gli «alleati» musulmani nel novembre del 1993, sarà ricostruito in una spesa di un milione di dollari e riutilizzando i vecchi materiali. L'agenzia di stampa bosniaca «Onasa» ha precisato che un contratto per la ricostruzione del ponte, capolavoro dell'architetto turco Hajrudin che lo costruì con un arco a schiena d'asino di 27 metri per 20 di luce nel 1566, è stato firmato sabato dal sindaco di Mostar est (il settore della città divisa dopo la guerra e sotto controllo musulmano) Safet Orucovic e dal direttore della società di costruzioni, Mehmed Drina. La maggior parte del materiale originale con il quale venne costruito il ponte verrà recuperato in fondo alla Neretva e servirà alla ricostruzione, alla quale sovrintenderà un istituto del restauro di monumenti con sede a Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, ha riferito l'«Onasa».

Fuga dalla Catalogna

Panico tra i turisti per gli attentati Eta

Ennesima bomba ieri in un hotel della Catalogna. Per fortuna l'ordigno è stato disinnescato ma il segnale dei terroristi dell'Eta è chiaro. Dopo l'Andalusia, la campagna estiva dei separatisti baschi, la prima contro il nuovo governo di destra in Spagna, si è spostata a nord, lungo le spiagge più frequentate dai turisti di tutta Europa. Intanto ieri notte nel Paese basco otto granate sono state sparate contro una caserma della Guardia Civil senza provocare vittime.

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. I separatisti baschi dell'Eta hanno trasferito alle affollate spiagge della Catalogna la loro «campagna d'estate» avviata a suon di bombe nel sud della Spagna: sulla celebre «Costa Dorada», nei pressi di Barcellona, sul clima allegro delle vacanze ora incombe la paura. In meno di 24 ore l'Eta ha colpito quattro volte. Tre bombe sono esplose tra le 19:40 e le 20:40 dell'altra sera in tre diverse località: all'aeroporto di Reus - nei pressi di Tarragona - dove 35 persone sono rimaste ferite, in un albergo di Cambrils e in una strada di Salou, dove si sono avuti solo danni materiali. Sempre a Salou ieri mattina è stata disinnescata un'altra bomba in un albergo. L'ordigno, secondo la polizia, è stato scoperto per caso in una toilette da una donna delle pulizie. Nell'hotel «Dolfin Park» in quel

momento vi erano circa 500 persone, quasi tutti turisti olandesi. Stamane le forze di sicurezza avevano riaperto ai bagnanti le spiagge di Salou e di Cambrils. Sembrava tornata la normalità, ma dopo la quarta bomba la preoccupazione cresce. È dal 9 luglio scorso che l'Eta ha avviato una nuova campagna contro obiettivi turistici del paese.

L'attentato di Reus è il primo ad avere provocato danni a persone, anche se è possibile che si sia trattato di un incidente di percorso. L'Eta ieri sera aveva fatto precedere le esplosioni da telefonate di preavviso. In un caso però la chiamata è risultata troppo tardiva.

Ora gli operatori turistici temono il peggio. «Quest'anno c'è già stato un preoccupante calo del dieci per cento delle presenze, figuriamoci quello che succederà

adesso», ha detto alla televisione spagnola il proprietario di una pensione di Cambrils. L'aeroporto di Reus è stato riaperto e la situazione del traffico è stata definita normale. La sala di attesa dei passeggeri è stata sgomberata dai detriti anche se i segni dell'esplosione sono ancora visibili.

Un portavoce ha detto che la bomba non ha provocato grossi problemi operativi. Il primo attentato della «campagna estiva» dell'Eta è stato registrato lo scorso 9 luglio nella zona di Granada, nel sud della Spagna. Altre bombe sono esplose a Malaga, a Jaen e nei pressi di Pamplona in coincidenza con l'unica tappa in terra spagnola del «Tour», il giro ciclistico di Francia. Anche se molti di questi attentati erano stati preceduti solo da telefonate anonime di preavviso, per le loro modalità sono stati attribuiti all'Eta, che non sempre si assume la responsabilità delle proprie operazioni. La scorsa notte a Ordizia, nei Paesi Baschi, otto granate sono state sparate contro una caserma della Guardia Civil, che però non è stata colpita.

Nessuno ha rivendicato l'attentato, ma la polizia è pressoché certa che sia stato opera dell'Eta.

L'esplosione è avvenuta alle 19:40 mentre la sala passeggeri dell'aeroporto era affollata di viaggiatori. Anche se la bomba era di

potenza modesta, secondo la polizia, è un miracolo che nessuno sia morto. Dei 35 feriti - 24 inglesi, 10 spagnoli e un irlandese - 13 sono ancora ricoverati in ospedale. Due di loro, un bambino di sei anni e una donna delle pulizie, sono in condizioni definite gravi. Stamane il ministro dell'interno spagnolo Jaime Mayor Oreja ha reso loro visita dopo un vertice con i responsabili dei servizi di sicurezza della Catalogna.

Con l'evidente intento di rassicurare l'opinione pubblica, Oreja ha detto ai giornalisti che le bombe non possono cambiare di una virgola la linea inflessibile del governo sul problema basco. I guerriglieri dell'Eta chiedono l'indipendenza per la terra basca, ma i vari governi di Madrid hanno sempre detto che su questo punto la trattativa è impossibile. La Costa Dorada è una delle zone più popolari della Spagna.

Grazie alle sue grandi spiagge, al suo ottimo clima, alle sue buone strutture e ai suoi prezzi concorrenziali ogni estate è meta di milioni di villeggianti, in gran parte del nord Europa. Anche gli italiani vi affluiscono numerosi, «soprattutto nel mese di agosto», secondo quanto ha detto all'Ansa un albergatore di Salou.

Boris Eltsin ancora in clinica per analisi

Il presidente russo Boris Eltsin è ancora nella clinica di Barvikha, il paesino dove si trova la sua residenza estiva nei pressi di Mosca, e i medici lo stanno «rimettendo in forma»: lo ha detto ieri sera alla televisione russa il portavoce presidenziale Serghej Miedvediev. Eltsin, ha detto il portavoce «sta facendo tutte le analisi necessarie». Il presidente, 65 anni, ha subito l'anno scorso due attacchi cardiaci, e negli ultimi mesi è stato impegnato in una faticosa campagna elettorale. Voci di una sua grave malattia si erano diffuse una settimana prima del ballottaggio per le elezioni presidenziali del 3 luglio, quando Eltsin si era ritirato nella sua dacia, ufficialmente per una raucedine. Dopo la vittoria nelle presidenziali, il presidente aveva «preso un periodo di ferie» per sottoporsi ai controlli «non più eseguiti dall'ultimo ricovero» dell'ottobre scorso, aveva detto Miedvediev. La settimana scorsa, incontrando il vice presidente americano Albert Gore, Eltsin era apparso pallido e provato ai cronisti.

Ieri lo storico scambio. Restituite anche le salme di 123 guerriglieri libanesi

Hezbollah cede i corpi d'Israele

Un primo accordo tra due nemici giurati, Israele e Hezbollah realizzato grazie alla mediazione della Germania, ha permesso ieri alle famiglie di due soldati israeliani e di 123 guerriglieri libanesi di riavere i resti dei congiunti. Israele ha scarcerato 45 guerriglieri libanesi e gli Hezbollah 17 miliziani filoisraeliani. L'accordo, che ha concluso una trattativa segreta lunga e faticosa, è stato mediato dal segretario di stato tedesco Brand Schmidbauer. Le felicitazioni di Kohl.

NOSTRO SERVIZIO

■ TEL AVIV. Su un aereo Hercules C-130 dell'aeronautica militare tedesca i resti mortali dei due soldati israeliani Rahamin Alsheikh e Yosef Fink, uccisi in Libano nel 1986, sono tornati ieri in patria per una sepoltura militare. Nello stesso tempo, nel quadro di uno scambio concordato con gli Hezbollah (guerriglieri sciiti libanesi) mediato dall'inviato tedesco Bernd Schmidbauer, Israele ha restituito le salme di oltre un centinaio di guerriglieri libanesi uccisi in scontri con le sue truppe.

I resti dei due soldati, dentro due contenitori metallici, sono stati scaricati dall'aereo, ricoperti con la bandiera israeliana e posti su due automezzi militari. Poco dopo l'atterraggio dell'aereo con i feretri dei due soldati all'aeroporto Ben-Gurion di Tel Aviv, 22 detenuti appartenenti alla formazione filoarabiana e le bare di 123 guerriglieri uccisi (un numero inferiore quindi a quello annunciato in precedenza da fonti del governo libanese) sono giunti a Kfar Tibnit, sul limitare della zona di sicurezza

israeliana. Mentre il personale della Croce rossa e circa 300 persone attendevano l'arrivo del convoglio con i detenuti, si sono udite due forti esplosioni in direzione del castello di Beaufort. Fonti delle forze di sicurezza hanno in seguito reso noto che l'esercito israeliano aveva scoperto e fatto esplodere due bombe vicino alla fortezza che domina Kfar Tibnit.

A parte questo episodio, durante lo scambio nel Libano del sud è stata osservata una tregua non dichiarata. Il rabbino capo militare, generale Gad Navon, ha recitato la preghiera per i morti. Le bare sono poi state portate all'istituto di medicina legale per la conferma definitiva della loro identità, prima della notifica formale alle due famiglie. Israele sostiene che i due soldati, caduti in un agguato a un convoglio militare dagli Hezbollah, furono rapiti ancora in vita e successivamente uccisi, dopo essere stati torturati, dai guerriglieri.

In Sud Libano, a Kfar Tibnit, posto di transito tra la striscia di sicurezza controllata da Israele e il resto del

paese, c'è stata la restituzione delle salme di oltre un centinaio di guerriglieri uccisi da Israele. Su un grande manifesto si leggeva: «Ci impegniamo a proseguire la guerra santa contro Israele». Le casse, coperte con gli standardi degli Hezbollah, sono state poi poste su decine di ambulanze e trasportate a Beirut per il definitivo riconoscimento dei resti.

Le casse con i resti mortali sono state scaricate dagli automezzi militari israeliani e sono state portate a spalla su camion libanesi in attesa. L'operazione si è svolta in presenza di un rappresentante della Croce rossa internazionale.

L'intesa prevede la scarcerazione di 17 libanesi della milizia filoisraeliana «Esercito del Libano Sud» (Els), che erano stati catturati dagli Hezbollah. Israele, a sua volta, ha liberato 20 dei circa 40 libanesi detenuti nella prigione di Al Khiam, dentro la striscia di sicurezza. In Israele si spera che dopo questa prima intesa sia possibile giungere ad altre concementi la sorte di tre soldati scom-



Lo scambio delle salme dei detenuti tra Israele e il Libano, a Beirut

Ansa

to nel voler inserire qualsiasi accordo con Beirut in un'intesa più ampia con la Siria. Ma il nuovo primo ministro dello stato ebraico Benjamin Netanyahu, che ha escluso la restituzione delle alture del Golan a Damasco, è parso disponibile a trattare separatamente con i libanesi il ritiro delle sue truppe dalla zona occupata nel 1982. Anche nella conferenza stampa tenuta dopo lo scambio Netanyahu ha lasciato intravedere la possibilità che il suo governo adotti una posizione più flessibile, sempre che Hezbollah sospenda le azioni contro le truppe israeliane nel Libano del sud. «Spero che lo scambio segnali un mutato atteggiamento da parte di Hezbollah. Ma penso che sia prematuro dire fin da ora che è così», ha affermato il premier israeliano che ha sottolineato come lo stato ebraico non abbia rivendicazioni territoriali in Libano e voglia soltanto «proteggere la parte settentrionale di Israele». «Se non ce ne sarà più bisogno, noi non rimaremo nel Libano del sud», ha concluso.

+

+